

personale e l'ordinamento, sarà davvero benemerito; poichè egli rammenta meglio di me: che *justitia est anchora legum, uti leges reipublicae!* (Benissimo!)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadenazzi.

**Cadenazzi.** Io sono meno scettico dell'onorevole Della Rocca, forse perchè ho meno esperienza di lui, e forse perchè da minor tempo di lui ho l'onore di far parte di questa Camera. Io credo ch'è dovere dei rappresentanti della nazione esprimere i bisogni ed i desiderî del paese, e trovo opportuno che questi bisogni e questi desiderî vengano manifestati anche nel momento della discussione dei bilanci, poichè ho fiducia che le domande nostre trovino ascolto, tanto più se dirette ad uomini di mente e di cuore come l'onorevole guardasigilli.

Per contomio considero la discussione del bilancio di grazia e giustizia occasione opportuna per toccare di una questione vecchia, ma pur sempre grave ed importantissima, quella, cioè, del nostro organismo giudiziario. Non che io presuma, onorevoli colleghi, di potere e sapere dire cose nuove, dopo tutti i volumi che furono scritti sulla materia e dopo tutto quanto si disse in quest'aula e fuori, da persone dottissime ed assai più competenti di me; ho chiesto di di parlare attratto dal desiderio di udire dall'onorevole guardasigilli a qual punto siano i suoi studi sull'importante quesito dell'ordinamento giudiziario, e nella speranza che egli possa dare affidamento al paese che in un termine non lontano avrà compimento l'altissimo concetto di mantenere alta, e di rendere più rispettata ed onorata la magistratura italiana.

Al supremo intento della unificazione politica, essenza della nostra vita nazionale, fu sacrificata la bontà dei nostri ordinamenti giudiziari. L'Italia, in fretta ed in furia, pur di assumere uniformità di organismo e di cancellare le antiche e fatali sue divisioni, ha indossate negli ordini giudiziari la divisa francese; benchè nè fosse noto, e lo sia tuttora, che essa male si adatta anche alla Francia stessa. Fu codesto un concetto politico savio ed opportuno, ma un grave errore amministrativo, del quale pur troppo, poichè neconobbero gli effetti, si dovettero pentire i nostri governanti; i quali non avevano saputo trar partito della deliberazione 2 aprile 1865 della Camera, con la quale si autorizzava il Governo ad attuare una nuova circoscrizione giudiziaria, e non avevano saputo profittare dei pieni poteri del 1866.

Infatti, era da poco attuato l'ordinamento giudiziario, che vedemmo il guardasigilli, onorevole De Falco, presentare un disegno di riordinamento

dell'amministrazione della giustizia, in ispecie correzionale; e chiedere alla Camera l'autorizzazione di ridurre o sopprimere Corti, tribunali e preture, e di istituire i così detti tribunali-preture; ed abbiamo visto tutti i guardasigilli che gli sono succeduti, il De Filippo, il Raeli, il Vigliani, lo stesso Mancini ed altri, domandare facoltà di sopprimere e di ridurre sedi giudiziarie, ma tutti incontrarono ostacoli insormontabili nel potere legislativo.

E vediamo che non si riunisce mai in Italia un Congresso giuridico, che non si fa una pubblicazione importante, che non pongano in evidenza i difetti del nostro organismo giudiziario.

È questo, come disse con frase felice l'onorevole Mancini, un *periodico ritornello* di lagni contro l'ordinamento giudiziario e contro la magistratura, quasi ch'essa sia caduta o minacci di cadere in discredito.

Ma questa costante sollecitudine per la riforma, questa unanimità di richiamo ai rimedi, che cosa significa? Significa troppo eloquentemente che si sente il bisogno di ritoccare i nostri ordinamenti; significa che non è smania di novità quella che ci spinge a chiedere la riforma; significa che questa riforma è un urgente bisogno.

È opinione ormai universale che massimi difetti del nostro sistema giudiziario sieno: l'eccessivo numero di magistrati e di sedi giudiziarie, e gli stipendi poco convenienti. Sì, o signori, dopo tanti anni di unificazione politica, dopo il riconoscimento di questa grande verità degl'inconvenienti del nostro organismo giudiziario, noi siamo ancora al punto di avere nel regno cinque Corti di cassazione, ventiquattro Corti d'appello (comprese le sezioni di Modena, Macerata, Perugia e Potenza), centosessantadue tribunali e 1815 preture, di avere insomma un lusso di magistrati e di sedi giudiziarie, come disse egregiamente l'onorevole Della Rocca, del tutto sperequati. E di vero un tribunale, il massimo del regno, quello di Napoli, vi dà in media 4500 sentenze civili in un anno, coll'onere ai magistrati di decidere ciascuno in media 130 o 140 sentenze (non 400 come, forse per errore, accennava l'onorevole Della Rocca); mentre poi altri tribunali di pari grado, come quelli di Breno, Portoferraio, Borgotaro e Rocca San Casciano decidono in media 30, 40, od al più 50 cause all'anno; i giudici di questi sono chiamati a pronunciare dalle 8 alle 10 sentenze ogni anno, va a dire, un numero meschinissimo, per cui si palesa una scandalosa sperequazione, alla quale è urgente di porgere rimedio. Se questi sono i difetti che rileviamo nei tribunali, ben maggiori sono quelli che si no-